

**Confinarsi nell'Autunno:
Philip Larkin o la solitudine del bibliotecario**
traduzione e cura di Fiorenza Mormile

Philip Larkin (1922-1985) è stato il poeta inglese più amato della sua generazione. Schivo e solitario preferì non contrarre legami sentimentali duraturi né accettare cariche ufficiali come quella di Poeta Laureato (il massimo riconoscimento ad un poeta vivente nel Regno Unito), forse nel timore che potessero interferire con il suo acuto senso della *privacy*.

Il suo rapporto più intimo fu quello con i libri. Fin dal '42 lavorò come bibliotecario in sedi diverse: Wellington, Leicester, Belfast e Hull, dove restò dal '55 fino alla morte. Lettura, attività di bibliotecario e scrittura appaiono quasi aggrovigliati insieme da uno scherzo del destino: se il severo abbassamento della vista provocatogli dalle copiose letture lo salvò dal fronte, i ripetuti 'strappi' costituiti dai tanti trasferimenti dettero impulso decisivo alla sua scrittura.

Ossessionato dallo scorrere del tempo, nella sua poesia Larkin registra con particolare attenzione i segnali di passaggio tra le stagioni, e più in generale, il principio e la fine di ogni cosa. Magistrale nel delineare amari bilanci esistenziali con un pessimismo lucido degno del nostro Leopardi, e al pari di lui disperatamente attaccato alla vita, si rivela capace anche di leggerezze ironiche, sullo sfondo del clima trasgressivo irradiato dalla *'Swinging London'* degli anni sessanta. Insomma, libri sì, ma non solo...

Tuttavia è proprio la relazione con l'altro, cruciale nel mondo poetico di Larkin, a restare difficile e illusoria. È come se il poeta indossasse una maschera di cinismo per realizzare un programmatico distacco, riproponendo all'infinito una lontananza tra sé e l'amata di turno, una separazione simile a quella che le spesse lenti gli garantivano dal mondo.

Paura di mettersi in gioco, di perdere la propria identità nella fusione amorosa e scomodi condizionamenti familiari potrebbero essere all'origine di questo atteggiamento. Ecco allora, nella nostra scelta, insistere sulla propria condizione di *single* oscillando tra i toni di una ben controllata elegia (*Autumn*), e quelli autoironici di *Summer, Mother and I*, o alludervi obliquamente per contrasto, come in *The literary world*.

In quest'ultima poesia infatti l'irrisione verso il Poeta Laureato vittoriano Alfred Tennyson, bambino a vita accaduto dalla perfetta moglie-mamma-segretaria, rimanda alle scelte antitetiche di Larkin, un grande poeta che delle contraddizioni personali e di tutta un'epoca ha lasciato una testimonianza emblematica, sempre in bilico tra la solarità delle aspirazioni (lui, nato, come Shelley, sotto il segno del Leone) e l'autunnalità rinunciataria –in gran parte autoindottadelle realizzazioni.

Autumn (1953)

The air deals blows: surely too hard, too often?
No: it is bent on bringing summer down.
Dead leaves desert in thousands, outwards, upwards,
Numerous as birds; but the birds fly away,

And the blows sound on, like distant collapsing water,
Or empty hospitals falling room by room
Down in the west, perhaps, where the angry light is.
The rain starts; the year goes suddenly slack.

O rain, o frost, so much has still to be cleared:
All this ripeness, all this reproachful flesh,
And summer, that keeps returning like a ghost
Of something death has merely made beautiful,

And night skies so brilliantly spread-eagled
With their sharp hint of a journey- all must disperse
Before the season is lost and anonymous,
like a London court one is never sure of finding

But none the less exists, at the back of the fog,
Bare earth, a lamp, scrapers. Then it will be time

To seek there that ill-favoured, curious house,
Bar up the door, mantle the fat flame,

And sit once more alone with sprawling papers,
Bitten-up letters, boxes of photographs,
And the case of butterflies so rich it looks
As if the summer settled there and died.

Autunno

L'aria mena colpi: davvero troppo forti, troppo spesso?
No: è decisa a buttar giù l'estate.
Foglie morte disertano a migliaia, verso il fuori, verso l'alto,
numerose come uccelli; ma gli uccelli volano via,

e risuonano colpi, come d'acqua che si abbatte in lontananza,
o d'ospedali che crollino stanza dopo stanza
giù verso l'ovest, forse, dov'è la luce rabbiosa.
Poi parte la pioggia; l'anno di colpo ristagna.

O pioggia, o gelo, ancora tanto dev'essere sgomberato:
tutta questa pienezza, questa carne riprovevole,
e l'estate, che continua a tornare come spettro
di qualcosa che la morte ha solo reso bello,

e a notte i cieli così a lustro a braccia e gambe tese
con loro nette dritte di viaggio- tutto va disperso
prima che la stagione sia anonima e smarrita,
come un quartiere di Londra che non si è mai certi di trovare

ma nondimeno esiste, alle spalle della nebbia,
terra nuda, un lampione, delle ruspe. Poi ci sarà tempo
di cercare quella casa brutta, inusuale,
sprangare l'uscio, schermare l'unta fiamma,

sedersi un'altra volta solo con carte sottosopra,
buste smozzicate, scatole di foto,
e la cassetta di farfalle così ricca da sembrare
quasi l'estate tutta si sia posata lì a morire.

Mother, Summer, I (1953)

My mother, who hates thunderstorms,
Holds up each summer day and shakes
It out suspiciously, lest swarms
Of grape-dark clouds are lurking there;
But when the August weather breaks and rains begin, and brittle
frost
Sharpens the bird-abandoned air,
Her worried summer look is lost.

And I her son, though summer-born
And summer-loving, none the less
Am easier when the leaves are gone;
Too often summer days appear
Emblems of perfect happiness
I can't confront: I must await
A time less bold, less rich, less clear:
An autumn more appropriate.

Mamma, l'estate ed io

Mia madre, che odia i temporali,
blocca ogni giorno estivo e circospetta
lo svuota, temendo la minaccia
di ogni banco di nuvole vinaccio;
ma quando il clima di Agosto si spezza
e comincia la pioggia e un fragile gelo
affila l'aria dagli uccelli abbandonata,
perde quell'aria estiva preoccupata.

Ed io, suo figlio, benchè d'estate nato
e amante dell'estate, non di meno
sto più a mio agio se ogni foglia se n'è andata;
troppo spesso un giorno estivo appare
emblema d'una felicità perfetta
che io non sono in grado d'affrontare: io devo aspettare
una stagione meno audace, meno ricca, meno netta:
un Autunno più appropriato .

The Literary World
(II) (1950)

Mrs. Alfred Tennyson
Answered

begging letters
admiring letters
insulting letters
enquiring letters
business letters
and publishers' letters.

She also
looked after his clothes
saw to his food and drink
entertained visitors
protected him from gossip and criticism
And finally
(apart from running the household)
Brought up and educated the children.

While all this was going on
Mister Alfred Tennyson sat like a baby
Doing his poetic business.

Il mondo letterario
(II)

La moglie di Alfred Tennyson
rispondeva
a lettere imploranti
a lettere di ammiratori
a lettere insultanti
a lettere di ricercatori
a lettere di affari
e a lettere di editori.
Inoltre, sempre lei,
si occupava del di lui vestiario
gli approntava da bere e da mangiare
intratteneva i suoi visitatori
lo proteggeva da chiacchiere e da critiche.
E per finire

(oltre a tenere in ordine la casa)
tirò su ed educò i suoi figli.

Mentre succedeva tutto questo
Alfred Tennyson sedeva come un bimbo
intento al suo mestiere di poeta.

(1950)

Philip Larkin

Per eventuali approfondimenti su si rimanda a :

-l'opera completa in originale (*Collected Poems*, Faber & Faber 1988) da cui sono tratti i testi qui riportati;

-Philip Larkin, *Le nozze di Pentecoste e altre poesie*, Einaudi, 1969, a cura di Camillo Pennati e Renato Oliva, (purtroppo esaurito) che dà un'ampia e ben tradotta visione d'insieme sulla produzione fino al 1964 , ovvero una scelta da *The North Ship* (1945) e le due intere raccolte successive (*The Less Deceived* ,1955 e *The Withsun Weddings*,1964) ; Philip Larkin, (*High Windows*, Faber and Faber, 1974), ultima raccolta dell'Autore, la cui prima traduzione in Italiano, pubblicata da ETS nel 1990 con il titolo *Alte Finestre* a cura di Luisa Pontrandolfo e Janet Wing, presenta anche, oltre ad un'accurata analisi dei testi sotto il profilo metrico e stilistico, un'interpretazione complessiva dell'Autore; mesi fa ne è uscita per Einaudi una nuova traduzione (*Finestre alte*) a cura di Enrico Testa, che però, curiosamente, non fa menzione della prima.

Nota biografica

Fiorenza Mormile è nata a Roma, dove vive e insegna. Alla scrittura affianca la traduzione. Con la poesia *Una terrazza desolata* ha vinto il Premio *Donna e Poesia* 1995.

Ha pubblicato la raccolta poetica *Le Calibrate spine*, Fermenti Editrice, marzo 1999, Roma, con una prefazione di Mario Lunetta. La sua seconda raccolta poetica, *Variazioni sul Lausberg*, vincitrice del *Premio internazionale Elsa Buiese* 2003, è stata pubblicata dal DARS (Donna, Arte, Ricerca, Sperimentazione di Udine, ricevendo anche il Premio di scrittura femminile *Il Paese delle donne* 2003 per la poesia edita.

Una scelta di suoi testi è inserita in *La poesia di ricerca in Italia*, un'antologia su supporto informatico prodotta dal C.I.R.P.S. a cura di Francesco Muzzioli www.cirps.it/risorse/poesia/m_autori.htm). Il suo racconto *Tea for Two* è stato segnalato nell'edizione 2000 del Premio *Roma nel Novecento*. Collabora con riviste (Fermenti), anche on line (*Transference* - www.transference.org.uk; Vico Acitillo Poetry Wave - www.vicoacitillo.it, su cui cura insieme a Emilio Piccolo la sezione *Ianus* .)